Intervista al vicepresiente del Consiglio sulla politica del governo, i conflitti nella coalizione, le riforme

Veltroni: «No a un doppio turno che rilanci i vecchi giochi centristi»

«Che fare oggi? Evitare confusioni tra scelte di destra e sinistra»

ROMA. La tempesta albanese è ormai alle spalle. Altre forse ne verranno e si chiameranno «stato sociale», «riforme istituzionali» e chissà che cosa altro. Ma intanto.... «Intanto mettiamo un po' d'ordine», dice Walter Veltroni che riceve nel suo studio di Palazzo Chigi, Stefano Marroni di *Repubblica*, il condirettore de *l'Unità* Piero Sansonetti e la sottoscritta per una chiacchierata, un bilancio e, anche, per delineare qualche prospettiva. Ma innanzitutto - afferma - mettiamo un po' d'ordine nella confusione che oggi regna e che disorienta l'opinione pubblica.

Lei ha l'impressione che l'opinione pubblica sia disorientata? E da cosa?

«Da un appannamento dei confini che distinguono la destra dallo schieramento democratico. Quasi che sia possibile immaginare che su alcuni grandi nodi programmatici e sulle scelte di governo destra e sinistra possano confondere i loro linguaggi, possano fare un cammino programmatico insieme. E allora è bene ridefinire i confini che separano le politiche della destra da quelle del centro sinistra con molta nettezza. Non è accettabile che possano apparire confuse ...»

Ma è stato il governo ad accettare i voti della destra sull'Albania. Questo forse ha contribuito alla confusione di cui parla.

Ma è possibile che in Italia sia l'unica democrazia occidentale nella quale pare non esserci alternativa fra inciucio e ostruzionismo? Possibile che la dialettica politico-parlamentare debba oscillare fra questi due estremi? In tutte le democrazie i governi vengono scelti dagli elettori e l'opposizione non si propone di far saltare il banco con l'ostruzionismo, ma afferma i suoi punti programmatici e si propone di sostituire il governo. Negli Stati Uniti, per fare un esempio, nel voto sull'invio delle truppe americane nel golfo Persico, presidente Bush, furono favorevoli 42 repubblicani e 10 democratici. Nessuno ha detto per questo che Bush si doveva dimettere.

E sulle riforme istituzionali? Sulle cosiddette regole del gioco? Su questo invece si cerca una intesa con l'opposizione.

«Ma questo è giusto. È giusto cercare un accordo sulle regole. D'Alema ha ragione. Bisogna tener distinte le due sfere, quella del governo e quella delle riforme istituzionali. Mi auguro che la Bicamerale vada avanti e concluda il suo lavoro».

Ci sono rischi di fallimento?

«Il fallimento può essere di due tipi. È un fallimento se la Bicamerale non riesce a concludere il suo lavoro oppure se si trova un'intesa su punti che costituiscono un minimo comun denominatore fra le forze politiche. Un minimo comun denominatore che non basta a completare la transizione italiana».

E lei che cosa si augura per completare questa transizione?

Questo paese ha bisogno di due cose: una stabilità di governo e un vero bipolarismo che è garanzia di stabilità. E allora ci vuole un nuovo sistema elettorale. Una proposta seria ed equilibrata è venuta da Augusto Barbera».

Lei che riforma elettorale auspica?

Qui parlo da dirigente della sinistra: un sistema elettorale uninominale, maggioritario nel quale contestualmente si indichi il premier. Se una coalizione raggiunge il 50 per cento la questione è conclusa al primo turno. Se nessuno degli schieramenti presenti alle elezioni arriva alla maggioranza assoluta i primi due leader vanno al secondo turno e quello dei due premier che vince porta con sé una quota di maggioranza che dà la stabilità di governo».

Perchè non la convince l'ipotesi del doppio turno alla Sartori?

«Non mi convince un doppio turno che, diversamente da quanto accade in Francia, porti al ballottaggio sei o sette partiti e non i due schieramenti.. Fa venire meno una delle grandi conquiste raggiunte con la legge Mattarella e col referendum e cioè la definizione delle forze politiche nei due schieramenti di centro destra e di centro sinistra e la fine del centro indistinto che farebbe la vecchia politica dei due forni»

Alessandro Bianchi/Ansa

Ma un bipolarismo perfetto non finisce per soffocare la ricchezza e la complessità italiana?

Io la vedo soffocata adesso. Vedo adesso un calo della tensione e della passione politica. E credo - anche guardando ai problemi interni alla maggioranza - che solo il bipolarismo perfetto possa portare alla stabilità. Altrimenti si avranno sempre le verifiche e le tensioni. Se oggi arrivasse un marziano in Italia troverebbe una situazione a dir poco incomprensibile. Vedrebbe i segretari di due partiti di maggioranza che vanno a una manifestazione che critica il governo, vede il vicepresidente della Confindustria che propone uno dei due segretari come presidente del Consiglio, vede un ministro del governo che va ad una manifestazione con i leader del Polo, il capo del sindacato che dovrebbe essere dell'area moderata dire che non si toccano le pensioni... Una confusione figlia di una transizione incompiuta».

> «Teniamo distinto il governo dalla Bicamerale, bene la proposta di Barbera»

Lei Veltroni vuole ridefinire la destra e la sinistra e si lamenta della confusione. Ma sullo stato sociale può dire oggi che cosa distingue davvero i due schieramenti?

«La riforma dello stato sociale che vogliamo fare noi non è certo quella che vuole fare Berlusconi. Noi non vogliamo ridurre la spesa, ma porre un problema di riequilibrio interno fra aree di privilegio che si sono costituite e aree di grande povertà che sono rimaste fuori dallo stato sociale: giovani disoccupati, famiglie numerose».

Senza ridurre la spesa sociale, quindi.

«In Italia la spesa sociale è più o meno uguale a quella degli altri paesi europei. Non c'è motivo di tagliarla. Ma la destra ha posizioni differenti, come le ha differenti sulla scuola, sulla riforma della pubblica amministrazione».

Veniamo a questo anno di governo dell'Ulivo. Un bilancio è d'obbligo.

«Abbiamo fatto una politica responsabile e attenta ai problemi di chi ha di meno. La voglio condensare in cifre, per non perdere tempo. Nell'anno dell'Ulivo c'è stato un 30 per cento di aumento della Borsa, una riduzione dell'inflazione al due per cento, la discesa dei tassi dopo anni di aumento, il fabbisogno dimezzato, un avanzo primario di 130.000 miliardi, una cifra gigantesca. Infine un rapporto deficit -Pil in cui siamo passati dal sette per cento del 95 al tre per cento del 97. Una cosa che non ha precedenti».

È finito il periodo dei sacrifici?

«Sta finendo. Porteremo l'Italia in Europa».

L'Europa non crede al raggiungimento di quel tre per cento nel rapporto deficit-Pil.

«Un anno fa vedendo il sette per cento erano molti a pensare che non saremmo arrivati. Ora forse costituiamo un elemento di disturbo rispetto agli equilibri che si pensava di raggiungere e ci sono forze che non sono proprio contente. Ma non sono certo i governi ad avere atteggiamenti ostili nei nostri confronti».

> «Se venisse un marziano forse non capirebbe chi sono i leader di maggioranza»

Ma voi avete un nemico interno alla maggioranza. Si chiama Rifondazione. Lei, dopo un anno di governo che opinione ha sul partito di Bertinotti?

«Rifondazione è l'altra sinistra, ha programmi diversi da noi. Ma Rifondazione - non dimentichiamolo - ha votato manovre per 100.000 miliardi, a favore dell'autonomia scolastica, sostiene un governo che sta facendo le privatizzazioni. Non sono mica cose facili da mandar giù. Certo ha fatto alcune richieste e finchè queste sono compatibili col nostro programma va bene, se, come nel caso dell'Albania, non lo sono non c'è accordo. Sullo stato sociale o c'è un punto di intesa o la partita è finita. Ci sarebbe una ferita non rimarginabile di fronte alla quale si potrebbe solo andare alle elezioni».

Ma voi del governo non siete troppo solidali con Rifondazione? È questo che vi rimprovera il Pds e la Cgil.

«Intanto c'è stato nel Pds chi solo sette mesi fa ha proposto l'unificazione con Rifondazione, cosa per la quale non ho mai tifato. Io che sto a palazzo Chigi, mi devo preoccupare di garantire la stabilità di governo e l'attuazione del programma. È il mio ruolo. È giusto che provi a fare l'intesa con Rifondazione finchè ci riesco. Se il governo si mettesse nell'ottica di competere sul piano delle affermazioni con Rifondazione distruggeremmo la maggioranza. E non ce n'è un'altra».

Il suo ottimismo sul Welfare è solo un ottimismo della volontà o dettato da ragioni più concrete?

«Il mio ottimismo sta in una riflessione. Che cosa sogna Bertinotti? Un governo di larghe intese in modo che Rifondazione rappresenti da sola le ragioni della sinistra. Nel momento in cui il Pds dice: o questo governo o elezioni a Bertinotti gli si chiude l'acqua. I margini si fanno più ristretti. Farà le sue proposte - è ovvio - che non possono essere un cartello di no».

E se le larghe intese fossero il prezzo da pagare per entrare in Europa?

«Ma gli osservatori europei e i mercati, come si è visto, non si sono spaventati del fatto che ci sia un governo che comprende anche Bertinotti. C'è un'assoluta fiducia nei nostri confronti. Siamo sicuri che i mercati sarebbero più tranquilli e fiduciosi con un governo di larghe intese?Non dimentichiamolo, il clima consociativo è quello in cui si è storicamente aumentata la spesa non certo ridotta».

Quindi, Veltroni, questo governo continua così per la sua strada e punta a durare per cinque anni?

«Vi dico una cosa, ma solo per chiarire il ragionamento. E con la promessa che viene presa per quello che è: un paradosso per farvi comprendere ciò che penso».

Promesso.

C'è un solo motivo superiore alla stabilità del governo: il completamento della transizione e la costruzione di un paese stabile e bipolare. L'approvazoione di una legge elettorale come quella proposta da Barbera corrisponde a questo obiettivo alto. L'idea di sfasciare la maggioranza per un finto doppio turno con ballottaggio multiplo è sbagliata.».

E sulla giustizia che cosa ci dice?

«Ha ragione Massimo. Si deve discutere dei principi in sede costituzionale e su questi si deve trovare un'intesa con l'opposizione, e poi le leggi di merito in Parlamento dove ci potranno essere convergenze e divergenze».

Torniamo al centro sinistra. Lei lo definirebbe un governo innovatore?

«Sono in molti ad essersi accorti che il centro sinistra dà più problemi di quanto si poteva immaginare, perchè la radicalità delle innovazioni che produce in gangli fondamentali della vita di questo paese è forte di quanto ci si aspettava. Accadde anche con il governo Ciampi. Ad un certo punto nell'estate del 93 ci fu una reazione che si espresse in forma "esplosiva"».

Allora Dini ha ragione? date troppo spazio a Rifondazione, dovete frenare.

«Rifiuto questo schema per cui la radicalità è di Rifondazione.La radicalità è quella nostra , che è democratica, che punta a realizzare un programma.»

Lo ha detto Tronchetti Provera. Lei sarebbe d'accordo con D'Alema premier?

«In un sistema bipartitico il capo del maggior partito è anche il premier, in un sistema di coalizione è premier quello che viene scelto dalla coalizione».

Qual è il destino politico dell'Ulivo?

«Se ci sarà un sistema elettorale frammentato che consentirà la ricostituzione del centro, l'Ulivo morirà e con esso sfiorirà anche la sinistra. Come dimostra Tony Blair il centro sinistra è un campo, un'idea a cui ormai guarda l'Europa. È una delle poche idee nuove di questa stagione politica in occidente. L'Ulivo, il centro sinistra è la prospettiva della sinistra italiana da un punto di vista sociale, culturale e dei valori. Infliggergli un colpo in termini politici, o peggio, con una legge elettorale non bipolare sarebbe insomma un omicidio e un suicidio. Non è difficile stroncare l'Ulivo grazie al quale la sinistra per la prima volta è arrivata al governo, ma sarebbe l'eutanasia della sinistra di governo che - voglio ricordarlo - ha solo il 21 per cento dei voti».

Ritanna Armeni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario), Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Manifestazioni per l'anniversario del 21 aprile. Prodi a Milano

Ulivo, due giorni di festa

The Economist dà i voti all'esecutivo: promossi solo Dini, Napolitano e la Bindi.

MILANO. Due giorni dell'Ulivo con decine di manifestazioni (Prodi sarà oggi a Milano), a un anno dalla vittoria del 21 aprile. Un privilegio che Berlusconi non potè avere, essendo caduto dopo appena otto mesi. Ma, secondo The Economist ci sarebbe poco da festeggiare. Il settimanale britannico promuove Palazzo Chigi solo sulla politica estera, e mette in dubbio la capacità della coalizione di restare in sella per tutta la legislatura. «Lo schema di gioco dell'esecutivo, come lo chiamano gli strateghi del Pds - scrive il periodico - non funziona». I ministri promossi da The Economist sono Lamberto Dini, Giorgio Napolitano (per la legge sull'immigrazione) e Rosy Bindi. Rimandati a settembre invece Luigi Berlinguer e Walter Veltroni: «Hanno promesso molto ma fatto poco».

Il giornale d'oltre Manica comunque considera «plausibile» la nostra politica estera, che definisce con raffinato sense of humour «una percezione leggermente più franca dell'interesse nazionale». «Come peace keepers (guardiani di pace, NDR) gli italiani hanno avuto abbastanza successo, il dono dei loro politici per il compromesso ha talvolta funzionato. Hanno fatto bene in Somalia, fino a quando le cose si sono messe al brutto. Hanno aiutato a calmare le cose in Bosnia. Potrebbero, con fortuna, essere di aiuto anche in Albania». Qui l'ironia si fa più pesante: «I negoziati con i "mafiosi" locali sono già frenetici. Almeno in questo campo, gli italiani non mancano di esperienza». Insomma, i soliti italiani, tutti cinismo e fantasia e zero organizzazione. Romano Prodi, secondo The Economist è «intelligente», tuttavia (citando un giudizio di Giovanna Melandri), «sa come far funzionare la macchina del governo ma è politicamente ingenuo». Poi ci sono la spina Bertinotti («Sta mettendo fine con fermezza alle incerte speranze di Prodi di realizzare riforme di importanza primaria») il cuneo Lamberto Dini («Il ministro degli Esteri ha preso parte pochi giorni fa ad un comizio dell'opposizione contro la riforma scolastica»). Sullo sfondo The Economist vede «un nuovo e più ampio governo» del quale la Bicamerale potrebbe essere un anticipo. Chi potrebbe essere il capo di questo nuovo più ampio esecutivo? «D'Alema - è la risposta del settimanale britannico - è presidente della Bicamerale. Nonostante le smentite, egli pensa certamente di poter essere il prossimo primo ministro, forse dopo che la Bicamerale avrà concluso i suoi lavori».

Torniamo in Italia. Prodi, dicevamo, sarà oggi a Milano, nel Salone degli Affreschi dell'Umanitaria. All'iniziativa, intitolata «Governo centrale e governo locale» parteciperanno sindaci, candidati sindaci e ministri dell'Ulivo: Aldo Fumagalli, Franco Bassanini, Rosy Bindi, Edo Ronchi. Sempre oggi Livia Turco sarà a Trento e poi a Torino con Anna Finocchiaro. Domani altre iniziative analoghe a Palermo, Trieste, Bogliasco e Grosseto. Che voto si daranno i nostri ministri?

Roberto Carollo

Lo fa sapere il deputato popolare Bressa

Anche i prodiani favorevoli alla proposta Barbera

ROMA. Come Veltroni, nell'intervista qui sopra, anche i "prodiani" si dicono favorevoli alla legge elettorale proposta da Augusto Barbera. Così ha ha fatto sapere ieri l'esponente popolare Gianclaudio Bressa. Ma in cosa consiste esattamente questa proposta?Secondo Barbera, la quota proporzionale si potrebbe usare «come giacimento al quale attingere sia per assicurare un premio di maggioranza alla coalizione vincente sia per assicurare un "diritto di tribuna" alle forze non coalizzate». Per Barbera la quota proporzionale, che potrebbe essere mantenuta al 25 per cento, avrebbe una parte «incomprimibile» per il diritto di tribuna (per esempio il 10-15 per cento) e un'altra parte «mobile» da utilizzare o per il premio di maggioranza o, se non necessario, da assegnare per incrementare la quota destinata al diritto di tribuna.

Ecco come funzionerebbe il sistema: 1) ciascun candidato nel collegio uninominale avrebbe la facoltà di collegarsi a un candidato-premier, associando il nome di quest'ultimo accanto al simbolo nella scheda; 2) l'elettore votando il candidato vincolerebbe, con un unico voto, il candidato stesso a sostenere il candidato-premier cui è collegato; 3) verrebbe considerata conclusa la competizione qualora una coalizione dovesse raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi; 4) nel caso in cui questo risultato non si dovesse realizzare, si passerebbe a un secondo turno al quale sarebbero ammessi in ballottaggio i due candidati-premier che hanno ottenuto il miglior risultato in seggi (in ogni caso non inferiore a una certa soglia, per esempio il 40 per cento), assegnando al vincitore i seggi necessari per conseguire la maggioranza in parlamento; 5) il premier sarebbe insediato senza voto di fiducia iniziale e potrebbe essere rimosso solo con voto di sfiducia costruttiva approvato dalla maggioranza degli aventi diritto al voto; 6) sarebbe riconosciuto al premier il potere di provocare nuove elezioni, fino ad arrivare al possibile ricorso a nuove elezioni anche in caso di sfiducia costruttiva.